

GIANNI SOFRI

SEGUE DALLA PRIMA

Un fatto che implicava però l'assunzione di un ruolo politico generale cui essa non era ancora preparata. Questa contraddizione ha cominciato a rivelarsi e a pesare negli ultimi anni, di fronte alla crisi economica mondiale, nonché a un aggravarsi della situazione politico-militare anche in zone, come il Pacifico occidentale, particolarmente sensibili per la Cina. In questa situazione, il gruppo dirigente cinese ha innanzitutto cercato di riconquistare una propria unità, in grado di affrontare le nuove sfide. In secondo luogo, di liberare l'agenda da problemi pur importanti, ma la cui soluzione fosse in qualche modo rinviabile, per concentrarsi invece sugli obiettivi più rilevanti e urgenti.

In prossimità del Congresso ci si è resi conto che l'unità del gruppo dirigente, e gli stessi risultati raggiunti nella crescita economica erano sottoposti a minacce da parte di singoli leader o di gruppi più di quanto le segrete stanze del potere avessero lasciato trasparire. Una corruzione generalizzata, soprattutto al livello più alto del potere politico era già nota. Ma di recente, l'intera vicenda che ha coinvolto la metropoli di Chongqing, e successivamente lo scandalo legato all'inchiesta americana sui famigliari di Wen Jiabao hanno portato il tema della corruzione ad occupare uno dei primi posti, se non il primo in assoluto, nelle preoccupazioni dei dirigenti cinesi, come si è potuto vedere nel discorso finale di addio di Hu Jintao e in quello di saluto del neo presidente Xi Jinping.

Ma la vicenda di Chongqing, o come meglio sarebbe ora dire, il caso Bo Xilai, è stata di grande rilievo anche per un'altra ragione, e cioè per il suo aver mostrato come nel mondo politico cinese (e non solo nella società e nelle sue crescenti proteste e rivolte) si muovessero, sotto la spinta di trasformazioni epocali, nostalgie vagamente «maoiste». Poco importa che queste generiche nostalgie si accompagnassero, anche in un politico di lungo corso e ambizioso, com'era certamente Bo Xilai, a contraddizioni non da poco nella gestione della lotta politica. Quel che è importante è che l'episodio di Chongqing, e altri che gli si sono accompagnati, ha mostrato, con crescente preoccupazione del Centro del Partito, l'esistenza di potenziali e non trascurabili opposizioni.

PICCOLI RITOCCHI

Il partito ha reagito in vari modi, per esempio allontanando dal potere i rivali più pericolosi, o anche, più semplicemente, chiudendo l'accesso al Comitato permanente a uomini come Wang Yang (pur favorito fra i favoriti), ritenuti pericolosi per il loro radicalismo (nel suo caso, in favore della modernizzazione e liberalizzazione dell'economia).

Nelle settimane precedenti il Congresso, si erano attribuite ai futuri dirigenti intenzioni importanti riguardo a problemi non meno importanti. Si pensi a nuovi passi nell'arretramento del

Xi, un principe rosso per la Cina

In agenda crescita e stabilità

● **Ridotto da nove a sette il numero dei membri del Comitato permanente, il gotha del potere politico cinese** ● **A Jinping segretario del Pcc e prossimo presidente anche la guida della Commissione militare**



Il nuovo presidente cinese Xi Jinping su uno schermo in una piazza di Pechino FOTO DI WANG WEI/ANSA-EPA

maoismo, ad auspicate concessioni politico-democratiche, a liberazioni di dissidenti (quanto meno del premio Nobel Liu Xiaobo, in prigione da quattro anni), a una maggiore attenzione alle minoranze, soprattutto a quella tibetana.

Si è ora capito che se ci saranno dei passi in queste direzioni saranno quanto mai deboli e incerti, perché queste sono per l'appunto le sfide che il regime non considera ancora decisive rispetto a quelle rappresentate dalla stabilità interna, dalla continuità della crescita economica, dal ruolo di quasi-superpotenza. Ci sarà qualche piccola riforma nel senso di una maggiore democrazia all'interno del Partito unico: poco più che risibile. Ai tibetani si è già cominciato a proibire di darsi fuoco (!); si è anche più attenti a che, laddove si diano fuoco, le ustioni non arrivino a ucciderli. È probabile si occupi di loro Liu Yunshan, il potente capo della propaganda, ora anche membro del Comitato permanente (i sette che governano davvero la Cina). Liu, che ha lavorato nella Mongolia interna per vent'anni, sembra il più adatto ad affrontare i

TIBET

Quattordicenne si immola con il fuoco

Un ragazzino tibetano di 14 anni, Karpongya, si è dato fuoco nel nord-ovest della Cina, pochi minuti dopo l'annuncio della nomina di Xi Jinping a numero uno del regime comunista cinese. Lo riferisce l'agenzia ufficiale Xinhua, citando responsabili del distretto a maggioranza tibetana di Tongren, nella provincia cinese di Qinghai. Lunedì scorso altri due tibetani si erano immolati nello stesso distretto, portando a 54 il numero dei suicidi di protesta avvenuti dal 2011 (72 dal 2009). Secondo il sito Opendemocracy.net, nella provincia di Kanlho le autorità avrebbero offerto l'equivalente di 8000 dollari a chi denuncia i tibetani che intendono immolarsi con il fuoco.

problemi di tibetani, uiguri, mongoli. Anche i dissidenti, salvo imprevisti, dovrebbero continuare a vedersela male. In compenso, il prestigioso Wang Qishan, economista e diplomatico apprezzato, già vice premier, sarà ora lo zar dell'anticorruzione.

Accanto ai due ora nominati, e al Segretario e al probabile Premier, troviamo nel Comitato permanente altri tre personaggi. Uno è l'attuale Segretario del Partito a Chongqing (dove ha sostituito Bo Xilai), e cioè Zhang Dejiang, già Segretario nel Guangdong (subito prima di Wang Yang), e prima ancora nel Zhejiang; legato a Jiang Zemin, ma con una certa autonomia. Yu Zhengshen viene da Shanghai, dove nel 2007 ha sostituito Xi Jinping. Le sue fortune politiche risalgono ai rapporti con Deng Xiaoping e con suo figlio Deng Pufang. A completare il novero dei sette c'è l'attuale segretario del partito di Tianjin, Zhang Gaoli. Esperto molto stimato di economia e finanza, ha fatto di Tianjin una delle città più ricche e moderne del Paese.

Un'impressione generale è che il grigio segretario-presidente Hu esca piut-

tosto male dal Congresso, dovendo cedere a Xi, fin da ora, la carica importantissima di Presidente della Commissione militare: si è ritenuto, evidentemente, che la delicatezza della situazione attuale non potesse permettere al Paese di avere due centri del potere militare. Ciò nonostante, due su sette membri del Comitato, Zhang Dejiang e Wang Qishang sono molto legati a Hu; in generale, però, prevalgono figure autonome e politicamente forti. E dietro di loro, eletti o autoeletti garanti della continuità, tornano i vegliardi della Rivoluzione, Jiang Zemin in testa.

Resta da dire ancora qualcosa sul nuovo presidente, che è un tipico «Principe rosso». Suo padre fu vice primo ministro, poi oggetto di una purga di Mao nel 1962, perseguitato durante la rivoluzione culturale, infine riabilitato. Xi Jinping ha passato sette anni in campagna a rieducarsi come «giovane istruito» durante la rivoluzione culturale. È stato, fra l'altro, segretario del partito nello Zhejiang e poi a Shanghai. È considerato «un modernizzatore e un realista», ed è apprezzato a livello internazionale. Sia suo padre che lui hanno avuto buoni rapporti con Hu Yaobang, che fu a capo del partito dall'81 all'87 e che ne rappresentò l'unica (o quasi) voce favorevole a riforme politiche democratiche. Ma è una vicinanza che deve essere valutata con molta prudenza.

Resta da dire di Li Keqiang, che è considerato da mesi, se non da anni, il Presidente del consiglio in pectore, sostituto di Wen Jiabao. Ma proprio oggi, essendo stato classificato al secondo posto (e non al terzo, spettante al premier) nel ranking dei sette del Comitato permanente, è diventato improvvisamente oggetto di dubbi, e c'è chi vede in pericolo il suo posto di Capo del Governo. Come già detto, è un uomo legato a Hu, particolarmente attento ai problemi del lavoro, fautore di migliori condizioni lavorative e salariali.

Questi sono gli uomini usciti dal XVIII Congresso. Non diremo che per ora corrispondano ad altrettanti misteri, ma certamente solo l'impatto con i problemi concreti, interni e internazionali, potrà dirci qualcosa di più su di loro, e soprattutto sul futuro della Cina, e sul nostro.

...
La priorità politica è stata l'unità del partito: estromessi i più radicali, riforme improbabili

PRESIDENZIALI

Romney: «Obama ha vinto con i regali a giovani e poveri»

Barack Obama ha vinto le elezioni per i «regali» offerti ai suoi elettori, soprattutto ispanici, afro-americani e giovani. È la lettura dei risultati elettorali fatta dallo sconfitto, Mitt Romney, in una conference call con i finanziatori della sua campagna. Obama, ha detto, ha seguito il «vecchia strategia politica» di corteggiare specifici gruppi di interesse. Ai giovani ha promesso il condono degli interessi sui prestiti universitari, contraccettivi gratuiti alle ragazze. E poi c'è l'Obamacare. «Potete immaginare cosa significa dire a qualcuno che guadagna 25.000 o 30.000 dollari l'anno che la sanità è gratuita?». Un regalo, appunto.

Disastro Deepwater, mega multa per la Bp

● **La multinazionale verserà agli Usa la cifra record di 4,5 miliardi di dollari per la marea nera**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Una multa record dicono tutti. Ma è davvero così? La British Petroleum (Bp) ha accettato di pagare 4,5 miliardi di dollari (circa 3,5 miliardi di euro) agli Stati Uniti per i danni causati dalla fuoriuscita di greggio da una sua piattaforma che ha devastato il Golfo del Messico nel 2010. «Abbiamo accettato la responsabilità delle nostre azioni», ha fatto sapere l'amministratore delegato di Bp, Bob Dudley. La compagnia pagherà in un periodo di sei anni. Tra le penalità, ci sono altri 525 milioni di dollari da versare in tre anni. La

multinazionale si dichiara colpevole dei capi d'accusa di cattiva condotta o negligenza legati alle 11 vittime dell'esplosione, d'infrazione del Clean Water Act e del Migratory Bird Treaty Act e delle menzogne (ritenute ostruzione) riferite al Congresso. Bp aveva minimizzato di fronte alle autorità, fornendo una cifra di 12 volte inferiore rispetto alla quantità di petrolio che stava fuoriuscendo dalla piattaforma. «Si è trattato di un incidente con più cause - afferma Bp - che ha coinvolto più parti, come rinvenuto da altre indagini ufficiali». Due dipendenti della società, due ex dirigenti, dovrebbero essere accusati di omicidio colposo. Insomma, un accor-

do che chiude i procedimenti penali.

La società petrolifera britannica ha provocato la più grande catastrofe ambientale della storia Usa. Il 20 aprile 2010 la piattaforma Deepwater Horizon, a 26 miglia al largo delle coste della Louisiana, esplose e affondò nel Golfo del Messico, causando la conseguente falla nel pozzo di Macondo. Per quasi tre mesi, 5 milioni di barili di greggio si dispersero in mare, colpendo le coste di cinque diversi Stati, dal Texas alla Florida ed eclissando l'incidente del 1989 di Exxon Valdez in Alaska.

Si tratterebbe della multa più consistente della storia, ma le stime sulla spesa finale per il risanamento dell'ambiente sarebbero intorno ai 21 miliardi di dollari. Rimangono aperte le controversie economiche con i diversi Stati, con i soccorritori intossicati e le 450mila richieste di

risarcimento danni dai proprietari di case, barche o allevamenti nelle aree colpite. Resteranno per anni, però, le conseguenze subite dall'ecosistema. Nel giugno scorso, gli scienziati hanno trovato ancora tracce di petrolio in larve di granchio campionate lungo la costa. I disperdenti chimici usati dalla Bp dopo il disastro, inoltre, hanno semplicemente fatto scomparire il greggio dalla superficie portandolo in acque più profonde. Lo testimoniano le tracce tossiche in piccoli pesci, filtratori, e plancton. Dal fondale sotto la piattaforma, infine, il petrolio non avrebbe smesso di uscire: una nuova falla è stata individuata dal satellite il 9 settembre. Si tratta di un flusso piccolo e non certo paragonabile al problema di due anni fa, ma è la dimostrazione che certi disastri non si riesce a chiuderli nel dimenticatoio con tanta facilità.